

Ingegneri e manager per la salute, la prima laureata è da 110 e lode

Il percorso di studio

Martina Doneda, 24 anni, si è laureata in Engineering and management for health all'Università di Bergamo

La storia di Martina merita di essere raccontata. A 24 anni è la prima laureata del corso di laurea magistrale internazionale in Engineering and management for health, prosecuzione naturale della triennale in Ingegneria delle tecnologie per la salute. Centodieci e lode. Percorso netto concluso con qualche mese di anticipo rispetto al previsto, con una tesi nata da un tirocinio nel centro trasfusionale dell'ospedale Papa Giovanni. Di fatto un progetto per migliorare l'attività di un centro per la donazione del sangue. Che è poi l'obiettivo finale dell'intero percorso di studio intrapreso da Martina Doneda: migliorare la gestione delle realtà sanitarie.

La discussione della tesi è avvenuta venerdì mattina da remoto, come prevede il proto-



Martina Doneda, laureata in Engineering and management for health

collo anti-covid dell'Università di Bergamo. «Ero nello studio di casa mia, nella stanza accanto c'erano amici e familiari venuti a sostenermi – racconta all'ora di pranzo dal giardino del Circolino, dove ha riunito gli amici per un piccolo festeggiamento –. Sono stata fortunata, la pandemia non mi ha fermata. Ho potuto completare la tesi lavorando a casa». Martina da Brembate non è una ragazza che perde tempo, il giorno stesso della laurea ha spedito la domanda per un assegno di ricerca al Cnr. «Vorrei dedicarmi alla carriera accademica e alla ricerca» confessa. In cinque anni di studio non si è fatta mancare niente. Un tirocinio di un semestre al terzo anno di triennale, poi altri sei mesi in Estonia, a studiare all'Università tecnica di Tallin. E ancora nei due anni di specialistica laboratori, esperienze dirette, progetti da sviluppare. «Con questi corsi all'avanguardia, che rappresentano un ponte tra l'ingegneria gestionale e quella biomedica, UniBg ha puntato in alto – dice Martina –, alla sanità del futuro, che si sviluppa tra processi di digitalizzazione e trasferimento tecnologico».

Il corso di laurea triennale in Ingegneria delle tecnologie per la salute negli anni scorsi ha avuto tra i 150 e i 200 iscritti (da quest'anno il numero programmato è di 180), la magistrale ne ha contati una trentina. «Abbiamo investito molto su questi corsi – spiega Caterina Rizzi, direttore del dipartimento di

Ingegneria gestionale, dell'informazione e della produzione – con buoni risultati. La collaborazione con ospedali e aziende procede bene, tanto che ci hanno chiesto di incrementare il numero dei tirocinanti della triennale; la magistrale in inglese prevede collaborazioni con atenei stranieri e ha un focus sulla gestione delle malattie croniche e degli eventi di pandemia, abbiamo tesisti che già ci stanno lavorando usando tecnologie che fanno riferimento a diverse discipline».

Il mondo della sanità si sta riorganizzando, il Covid 19 ha fatto sì che il percorso venisse accelerato. «C'è la necessità di nuove modalità di gestione – spiega Andrea Remuzzi, docente di Ingegneria biomedica e coordinatore dei tirocini formativi del corso triennale – e questo favorirà la richiesta di figure professionali come quelle che stiamo formando e che troveranno lavoro nelle cliniche private, negli ospedali, nelle Rsa e nelle industrie del settore biomedicale». La formazione multidisciplinare diventa indispensabile per queste nuove professioni chiamate a stare al passo con un'evoluzione continua. «Pensiamo alla teleassistenza e alla telemedicina – continua Caterina Rizzi –, alle tecnologie indossabili per monitorare lo stato di salute del paziente, cui nostri tesisti stanno già lavorando. Le nuove sfide ci impongono aggiornamenti continui».

Camilla Bianchi